

Iran: cento giorni di guerra

Iran e Israele tornano a colpirsi a vicenda. Trump invita entrambi a fermare l'escalation e a tornare ai negoziati, ma il cessate il fuoco regge solo sulla carta

(Fonte: <https://www.ispionline.it/it/> 8 giugno 2026)



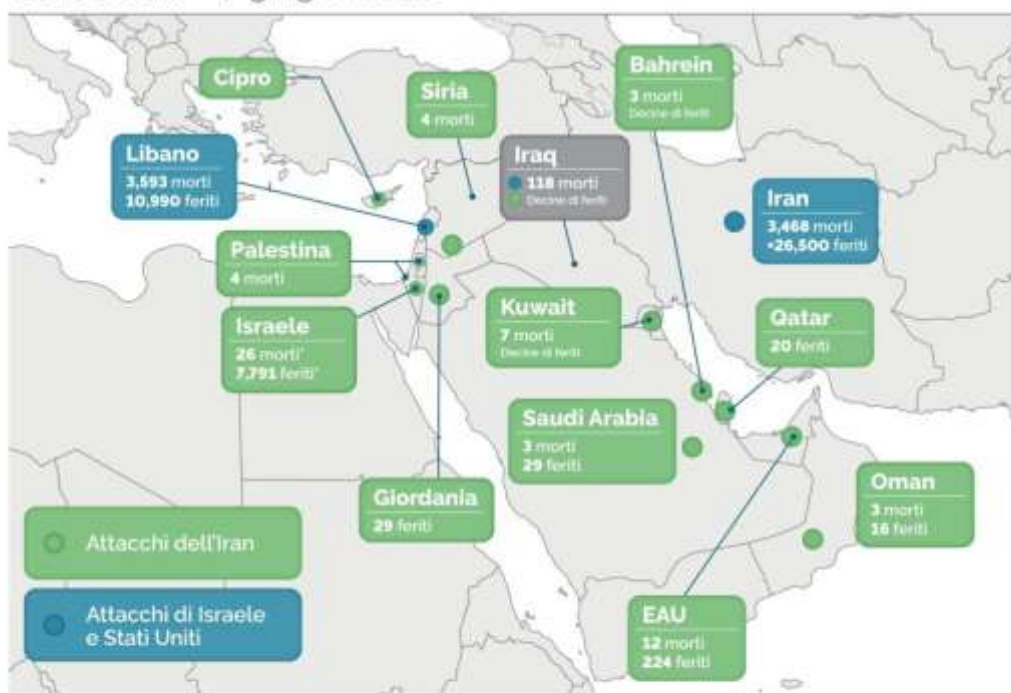
Cento giorni. Tanto è passato [dall'attacco israelo-americano all'Iran](#) e dall'inizio di un conflitto che Donald Trump promette "è vicinissimo" a chiudersi, ma che non si chiude. Ieri, ancora, dopo che l'esercito israeliano aveva bombardato Dahiyeh, quartiere sciita a sud di Beirut, Teheran ha dato seguito alle minacce, tornando a colpire lo Stato ebraico che, a sua volta, ha risposto al fuoco colpendo la Repubblica Islamica. La televisione di stato iraniana ha riferito di esplosioni a Isfahan, Karaj, Tabriz e Teheran. Le autorità non hanno fornito dettagli su cosa fosse stato colpito, né sui danni, mentre Israele afferma di aver centrato, tra l'altro, un complesso petrolchimico. **Anche i ribelli Houthi yemeniti**, allineati con l'Iran, hanno aperto il fuoco contro Israele e avvertito che avrebbero preso di mira **navi affiliate a Israele nel Mar Rosso**, facendo temere nuove significative interruzioni sulla principale rotta commerciale, mentre lo Stretto di Hormuz rimane chiuso. Così, mentre lo stato dei negoziati resta incerto, il primo scontro incrociato tra Israele e Iran dall'entrata in vigore del cessate il fuoco, l'8 aprile scorso, alimenta timori di un ritorno a una guerra regionale su vasta scala. Comprensibile dunque che i mercati abbiano reagito con agitazione: nelle ore successive agli attacchi, il petrolio Brent è aumentato di 3 dollari e mezzo, [raggiungendo i 96 dollari al barile](#), mentre le borse asiatiche, una regione fortemente dipendente dalle importazioni petrolifere, hanno registrato un forte calo.

Trump vuole preservare i negoziati?

Nelle ore successive allo scontro tra Israele e Iran, gli analisti si interrogano sulla portata dell'accaduto: si tratta di una ripresa della guerra o di un tentativo di influenzare i negoziati che forse erano sul punto di concludersi? [In un post su Truth Social](#), Trump ha esortato a “cessare immediatamente di sparare”, ma, se i suoi appelli sono rivolti ad entrambi i contendenti, è evidente che quelli rivolti all'alleato dovrebbero avere un peso diverso. Per mesi, il presidente americano ha rigettato le ricostruzioni secondo cui era stato il premier israeliano a coinvolgerlo nel conflitto, rivelatosi poi la peggior iniziativa bellica in cui gli Stati Uniti si siano imbarcati da decenni. Tuttavia, ieri Israele ha lanciato attacchi contro i sobborghi meridionali di Beirut, ignorando palesemente l'avvertimento del presidente statunitense di qualche giorno prima. E, successivamente all'attacco di Teheran, Netanyahu ha disatteso l'invito del presidente a “non reagire” e a “concedere più tempo alla diplomazia”. Nonostante le sue dichiarazioni pubbliche, Trump è preoccupato per le conseguenze che l'aumento dei prezzi del carburante avrà sulle elezioni di midterm, a cui mancano ormai solo 5 mesi. Da qui il suo tentativo di impedire che l'escalation tra Israele e Iran faccia deragliare i negoziati in corso tra Stati Uniti e Teheran. Ma, per raggiungere questo obiettivo, dovrà scendere a compromessi sul Libano, cosa che Israele non ha alcuna intenzione di accettare.

Le vittime della guerra tra Iran, USA e Israele

28 febbraio – 7 giugno 2026



*Non include gli attacchi di Hezbollah
Fonte: Al Jazeera

ISPI

Netanyahu gioca la sua partita?

Trump e Netanyahu sono molto vicini, ma i loro interessi immediati divergono. Per il presidente americano, ogni settimana in più di tensione nello Stretto di Hormuz è **un punto in meno nei sondaggi**: l'inflazione morde, e i repubblicani lo sanno. Per il premier israeliano, invece, è il contrario. Fermarsi ora lo farebbe apparire 'sottomesso' alla volontà di Washington, senza contare che è sotto pressione per dimostrare che le sue campagne contro Hamas, Hezbollah e l'Iran hanno portato risultati, mentre la sua sopravvivenza politica è a rischio. Questa settimana, infatti, sono riprese anche **le udienze del processo**, a lungo rimandato, che vede il premier alla sbarra per frode e corruzione. “Non ha una storia da raccontare in vista di queste elezioni, quindi deve in qualche modo ottenere una vittoria in Libano, o, se non una vittoria, almeno raccontare che sta ancora combattendo”, [afferma Ilan Goldenberg](#), ex consigliere speciale per il Medio Oriente di Kamala Harris. “È una storia molto più avvincente per lui rispetto a: ormai è fatta e, in sostanza, non sono riuscito a sradicare nessuna di queste minacce”.

Teheran punta tutto su Hormuz?

L'altra incognita sul campo rimane l'Iran. Teheran **ha scommesso tutto su Hormuz**: chiudendo lo stretto, il governo ha mantenuto il controllo sul transito di un quinto del commercio globale ben sapendo che le conseguenze economiche avrebbero influenzato gli Stati Uniti nei negoziati. Ma il blocco ha paralizzato anche l'economia iraniana, minacciando la sostenibilità della sua industria petrolifera e principale fonte di finanziamento del regime. Forte delle sue leve, e del fatto di non essersi arresa sotto i colpi israelo-statunitensi, ieri l'Iran ha fatto un passo in più: ha risposto militarmente a un attacco che **non era sul proprio territorio**, bensì su quello libanese. È un segnale preciso. Per Teheran, la questione nucleare e quella del Libano sono sullo stesso piano e non ci sarà accordo su una senza un accordo sull'altra. Finora, nonostante diversi cessate il fuoco mediati dagli americani, Israele aveva continuato a colpire quasi ogni giorno obiettivi libanesi pretendendo di avere mano libera contro Hezbollah. La Repubblica Islamica, dunque, è passata dalle parole ai fatti, e Washington dovrà prenderne atto e agire di conseguenza: se frena Netanyahu, darà modo alla diplomazia di tessere un'intesa. Se non lo fa, il rischio è che Teheran arrivi alla conclusione che trattare non convenga.